

SCRITTURA & MUSICA



Diamante pazzo Syd Barrett: il primo chitarrista dei Pink Floyd è al centro del libro di Michele Mari ed è anche uno dei protagonisti del libro di Joe Boyd

→ **Fenomeni letterari** Si moltiplicano i casi di eccellenti prove narrative nate intorno alla «musica del diavolo»

→ **Visioni** Da Keith Richards a Michele Mari passando per Joe Boyd e Gianluca Morozzi: romanzi, gialli, memoir...

L'ultimo grande romanzo postmoderno? È il rock

Che il rock'n'roll abbia trovato, finalmente, una sua dimensione letteraria, che vada oltre le folgorazioni di una canzone lunga quattro minuti? Pare proprio di sì: da Richards a Mari, la narrazione si fa densa...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Forse, è solo che il rock'n'roll è un grande romanzo. È narrazione, è *fabula*, è visione e parola, oltreché ritmo. È desiderio, certamente. Ed il desiderio ha tanti nomi. Il rock è uno di questi. La novità, però, è che solo ora sta trovando le proprie parole. Certo, in mezzo ai suoni le ha sempre trovate: è nei libri che arrancava, nelle narrazioni più ampie di canzoni di tre o quattro minuti. Romanzi, memoir, gialli, resoconti, affabulazioni: la mu-

sica del diavolo davvero sta aquisendo dignità letteraria? Da autori raffinitissimi come Michele Mari che si è cimentato in un vortice di romanzo su Syd Barrett, il primo leader dei Pink Floyd finito pazzo ed emarginato, fino al folgorante esordio letterario di Keith Richards, chitarrista dei Rolling Stones, il mondo dei libri sembra assistere ad una piccola ma significativa mutazione: se in passato la cultura pop è stata l'humus in cui far levitare prove letterarie estreme come quella di Hunter Thompson oppure il fertilizzante per le immense liriche di Bob Dylan, oggi il rock si è tramutato nell'io narrante, in uno dei protagonisti di una nuova stagione letteraria.

Il caso di Keith Richards, il cui *Life* (edito in Italia da Feltrinelli) è forse quello più clamoroso, ma non è l'unico. Negli Stati Uniti è stato scelto come libro dell'anno dal *New York Magazine*, battendo contendenti come Jonathan Franzen e un Saul Bellow in versione postuma. La cosa fa una certa impressione, se non altro perché dei cattivi Rolling Stones il prode Richards appare di gran lunga il più cattivo, il maledetto, quello che diceva di essersi sniffato le ceneri del padre, quello che è un miracolo sia anco-

ra vivo, con tutte le droghe che si è ficcato in corpo. Oggi se ne esce con un libro che è a sua volta un piccolo miracolo: feroce, nitido, brillante. «Il mio cortile di casa erano le paludi di Dartford, una terra di nessuno che si allunga per cinque chilometri su entrambe le sponde del Tamigi... quand'ero piccolo, per quasi tutto l'inverno la nebbia era fitta, e dovevi farti quattro o cinque chilometri per tornare a casa, erano i cani a guidarti». Non pensate semplicemente ad un bel ritratto del rock nei suoi anni più fulgidi: *Life* è questo, ma non è assolu-

Parole & suoni

La scrittura «alta» di Rosso Floyd, le epifanie di Morozzi

tamente solo questo. Il racconto degli anni dell'infanzia e dell'adolescenza del vecchio Keith è uno dei più efficaci, e per certi versi inediti, affreschi dell'Inghilterra depressa in bianco e nero tra anni quaranta e cinquanta, ancora stretto nella miseria e le macerie del dopoguerra. «Ti cavavano i denti a strattoni, con appena un soffio di gas, e tu ti risvegliavi a metà